

LA CONDIZIONE UMANA NELLA CONCEZIONE TRADIZIONALE DI RENÉ GUÉNON

Una esposizione che, come questa, abbia come argomento l'uomo, che si riprometta cioè di inquadrare la condizione umana da un punto di vista tradizionale, di chiarire cioè le radici metafisiche dell'essere umano, nelle sue possibilità e nelle sue componenti essenziali, di puntualizzare la sua funzione e la sua posizione in relazione alle condizioni globali e alle leggi fondamentali del nostro mondo, si presenta necessariamente piuttosto complessa. E questo per due ordini di motivi: in primo luogo essa non può in alcun modo prescindere da alcune considerazioni preliminari sulle verità universali che costituiscono la radice della manifestazione nella sua totalità, e quindi anche dello stato umano che qui ci interessa; in secondo luogo, una volta individuata questa "posizione" dell'uomo in rispetto all'Universale, l'analisi "dall'interno" di questa condizione, che si individua in un "campo" di potenzialità eccezionalmente vasto, è necessariamente complessa, dovendo spaziare dallo spirituale allo psichico, dal corporeo al sottile, dal religioso al politico, dal privato al pubblico, secondo quel procedere verso la "frammentazione" che è proprio delle modalità di manifestazione del nostro stato.

E' verità tradizionale che tutti i mondi reali e le realtà manifestate che, a qualsiasi livello, fanno parte di ciò che potremmo chiamare l'Universo manifestato traggono le radici del loro essere da una produzione manifestatrice procedente da una unità primordiale che contiene in sé, *in nuce*, e al di fuori di ogni particolarizzazione, il principio completo di tali realtà. E' opportuno precisare subito che il linguaggio che qui usiamo è semplicemente un linguaggio "analogico", che ci è trasmesso dai testi Tradizionali e dagli autori che si sono occupati di questi argomenti e che ci dà la possibilità di parlare di cose che altrimenti "sfuggirebbero" ai mezzi di comunicazione che agli uomini, in generale, sono consentiti. In realtà ci è concesso di "parlare", nel senso pro-

prio del termine, solo del mondo (cioè dello stato di manifestazione) in cui viviamo, nel senso che il nostro linguaggio, e quindi la possibilità di comunicazione, nasce sulla base delle condizioni che a tale mondo sono proprie. Così, ad esempio, possiamo dire che le "dimensioni" del nostro mondo sono lo spazio e il tempo, limitatamente a questo "campo" noi siamo in grado di esprimere concetti anche profondi; ma quando ci si trova a dover parlare di realtà in cui, in qualche modo, queste dimensioni siano modificate, questa nostra capacità viene meno e il nostro linguaggio diviene qualche cosa di "mediato", nel quale viene a cadere quella rigorosa concatenazione che, ordinariamente, lega la forma espressiva al concetto che si vuole esprimere. Così se i termini "Universo" e "primordiale", che prima abbiamo usato, sono inevitabilmente legati ai criteri spazio-temporali che organizzano il nostro modo di pensare, in rispetto alle realtà alle quali li abbiamo riferiti essi perdono questo legame e vanno intesi in senso "mediato" e simbolico.

Dicevamo dunque che l'intera manifestazione procede, sotto forma di attualizzazioni di possibilità contenute nel principio primordiale, come una produzione del molteplice a partire dall'Uno. Per possibilità di "manifestazione" intendiamo la infinita molteplicità dei modi di sviluppo e di produzione che la manifestazione può assumere, la attualizzazione dei quali è mediata dalle condizioni limitanti proprie di ogni stato di manifestazione. Accanto a queste "possibilità" di manifestazione esistono le possibilità di "non manifestazione", indefinitamente molteplici come le altre ma non attualizzabili nel manifestato, cioè non "radici" di modi di sviluppo della manifestazione. La complessione di entrambe queste categorie di possibilità in una totalità inscindibile e non scissa, non prodotta e non producente, è quello che viene definito lo "Zero Metafisico", radice dello Uno, cioè del porsi primordiale, a sua volta scaturigine della prima dualità, presupposto essenziale del prodursi dei gradi della manifestazione in infinita molteplicità.

La produzione della manifestazione è ben descritta dal simbolo della Croce, nella sua valenza "tridimensionale", in cui l'asse verticale rappresenta il "collegamento causale" tra il

manifestato e il principio produttore, attraverso la molteplicità di questo prodursi; i due bracci orizzontali rappresentano l'indefinito estendersi nel molteplice di un particolare modo di manifestazione. Tali "assi orizzontali", per quanto detto, dovrebbero essere in numero indefinito, due per ogni punto dell'asse verticale; ma le sei direzioni dello spazio sono ancora una volta, come il "linguaggio", particolarizzate al complesso di modalità che ci sono proprie. Così i due assi della Croce tridimensionale sono proprio il "piano di sviluppo" del nostro proprio mondo, univocamente individuabile come una delle indefinite particolarizzazioni possibili per la manifestazione. Nell'ambito di questo singolo stato di manifestazione si ripete la legge fondamentale del procedere della manifestazione, dalla centralità alla molteplicità, secondo meccanismi analoghi a quelli che, su un piano più generale, governano il procedere dall'Uno al Molteplice secondo l'asse verticale della Croce. Questo stato di centralità, simbolicamente il punto di incontro dei tre assi (il nostro mondo), in corrispondenza analogica con il Principio, è, non a caso, privilegio dell'uomo o, meglio, di un particolare stato dell'essere umano, che è stato definito come Uomo Primordiale o Uomo Universale: l'Adamo nel Paradiso Terrestre. E' evidente, da quanto detto, come l'uomo sia il vero essere significativo del mondo manifestato, unico a possedere quella possibilità di "esperienza" di tutte le cose che effettivamente permette la "ricomposizione" del molteplice nel centro capace di tutto comprendere, così come l'Uno comprende la manifestazione globale pur non essendole qualitativamente analogo. Per chiarire la natura di questa possibilità connessa, in qualche modo, all'uomo e che di per se stessa lo nobilita nei confronti di qualunque altra realtà manifestata di questo mondo, torniamo all'analogia che, come detto più sopra, lega il prodursi del mondo manifestato al prodursi della manifestazione in senso generale.

Abbiamo detto che il procedere dall'Uno ha come presupposto essenziale il porsi della dualità, cioè di una antitesi, di due principi di tendenza, fondamentali e opposti, che "mediano" la manifestazione nel molteplice: questa verità fondamentale sussiste, come è logico, in ogni particolare

mondo manifestato, così nel nostro il procedere dal centrale al molteplice deriva dalla mediazione di tendenze opposte, ma entrambi aventi il loro grado di realtà non nell'antitesi fine a se medesima, ma in quanto possibilità archetipiche di manifestazione contenute nell'Uno. Così, relativamente al mondo manifestato, parliamo di forma e sostanza, di Yang e Yin, di Uomo e Donna, Sole e Luna, ecc., contenente e contenuto; così il centro primordiale si produce e si scinde senza mai venire meno, così Adamo recede dal Paradiso Terrestre in virtù di un peccato che è semplicemente l'attuarsi necessario di tutto un ordine molteplice di possibilità di manifestazione.

Il collegamento tra principio e produzione, nei vari ordini nei quali esso avviene, è di una natura costituente tale che in generale sfugge alle nostre capacità di comunicazione. Limitatamente alle modalità che ci riguardano, possiamo dire che esso è di natura eminentemente temporale, nel senso che la produzione avviene nel tempo, nel rispetto di quelle leggi fondamentali che sono le leggi dei cicli cosmici. Le leggi fondamentali del nostro stato di manifestazione, portano la "realtà" a prodursi da un principio formale ad uno sostanziale, cioè dalla qualità alla quantità, rimanendo i due attributi miscelati nelle cose e non raggiungendo mai la completa prevalenza a causa di limitazioni intrinseche alle modalità di manifestazione stesse, ma estendendosi sempre di più, di pari passo con la "pesantezza" del tempo, la seconda sulla prima, con tendenza, diremo, asintotica alla cosiddetta "materia seconda" cioè alla polarità negativa finale del nostro mondo, completamente delle ultime possibilità di manifestazione del presente ciclo.

L'uomo, in quanto connesso alla manifestazione e manifestato egli stesso, non sfugge a questo iter e vede prevalere in sé sempre più la parte sostanziale al rispetto a quella formale, la scissione rispetto all'unità. Si attua così, a livello mondiale, quel processo di degradazione che conduce l'uomo a seppellire sempre più, come sotto a una impenetrabile cortecchia, quella luce di nobiltà che lo fece "signore del mondo". Alla condizione umana è però altresì connessa una possibilità di autodeterminazione che nessun'altra realtà

manifestata possiede, condannata, questa, a perseguire passivamente l'attrazione verso il polo sostanziale della manifestazione. L'uomo ha la possibilità, unico in questo, di "operare" sul suo stesso essere, cioè sul principio qualitativo e su quello quantitativo che in esso sono presenti: in tutta la realtà manifestata l'uomo è l'unico essere completo, l'unico che abbia in sé, come microcosmo, tutti i principi e fondamenti costituenti l'Essere nel suo complesso e cioè il Principio e la produzione. Va però precisato che la possibilità cui qui si accenna è una possibilità "specializzata", nel senso che implica un effettivo rivolgimento ed una parziale sconfitta delle leggi di "appesantimento" cui abbiamo fatto cenno. Si capirà come, stando così le cose, l'attualizzazione di tale possibilità non sia affatto "automatica" come lo è per la condizione di quell'uomo che si trovi nello stato di primordietà ciclica per il semplice fatto di nascervi; essa è effettivamente presente solo in alcuni uomini, mentre per la maggioranza della umanità si mantiene in uno stato di completa virtualità, nel senso che il sentiero che riconnette il molteplice al primordiale effettivamente esiste, ma le limitazioni connesse alle attuali modalità di manifestazione sono tali che solo pochi possono percorrerlo.

Il dominio cui qui ci stiamo riferendo è quello della realizzazione spirituale. Sappiamo che il senso di tale realizzazione è proprio quello di raggiungere, a partire da un qualsiasi punto del molteplice manifestato (in senso spaziale e temporale), lo stato di centralità primordiale. Così i punti del cerchio di una ruota, indefinitamente molteplici, sono collegati al centro dai raggi che possiamo pure immaginare come indefinitamente molteplici, e l'uomo che percorre uno qualsiasi di tali raggi e raggiunge il Centro, diviene il "Signore della Ruota" restaurando la condizione edenica primordiale. Questa centralità è, come si è già sottolineato, punto privilegiato di collegamento analogico con l'asse verticale della manifestazione, è quindi il passaggio "obbligato" dell'esperienza iniziatica successiva, attraverso gli stati superiori dell'Essere, verso la comprensione sublime in un unico punto della totalità della manifestazione, il ricongiungimento col Principio, che apre all'uomo la via della "Liberazione".

Torniamo ora alle caratteristiche costitutive fondamentali dell'essere umano: abbiamo detto che esso è l'unica realtà manifestata che contiene, in forma microcosmica, la globalità dei fondamenti della manifestazione. Tale complessione è, evidentemente, miscelata. L'uomo ha in sé i poli fondamentali della manifestazione, è forma e sostanza, qualità mediata dalla quantità. In lui questi due principi realizzano la manifestazione a livello microcosmico, nel senso che producono ogni uomo, nella sua evoluzione, al tempo stesso come unico e specificato e come parte di una generalità, come individuo e come specie. L'uomo ha in sé le categorie fondamentali della manifestazione: la universalità, la categoria che comprende la molteplicità della manifestazione astruendo da essa e sintetizzando; la generalità, cioè l'essere compenetrato in tale molteplicità senza astrazione, quindi l'essere molteplice; la particolarità, l'essere cioè parte individuata del molteplice. Così l'uomo è, ad ogni livello, analizzabile secondo queste categorie; gode di generalità in quanto specie, in quanto ripetersi nel molteplice di quella singola forma trasformantesi che è la forma umana; gode di generalità nelle sue categorie di organizzazione del pensiero che gli permettono, appunto, di categorizzare, di astrarre, di confrontare il simile e il diverso, di analizzare, tutto questo tuttavia senza mai uscire, almeno nella forma corrente del pensiero, dalla molteplicità. Gode di particolarità, in quanto essere individuato ed unico, coagulazione irripetibile della modalità di manifestazione in una complessione di corporeità, pensiero, automatismo, condizionamenti, sentimenti, spiritualità, rapporti col mondo; insomma in tutto quel complesso di realtà individuata che è l'Io nelle dottrine tradizionali. Gode, infine, di universalità in quanto partecipe ed animato da quel "soffio" che pervade l'intera manifestazione, che è presente in essa senza assumere mai la forma. Così l'uomo che è "Io" in quanto è essere particolare, è "Sè" per mezzo del principio informatore che lo pervade universalizzando e nel "Sè" è collegato all'universo dei mondi pro-dotti e alla continuità tra principio e manifestazione. L'uomo ha in sé le modalità antitetiche del porsi spazio-temporale della manifestazione: essere ed esistenza. Essere in quanto

posizione manifestatrice del Principio, esistenza in quanto divenire della manifestazione nel molteplice spazio-temporale. Per chiarire meglio questo aspetto diremo che l'essere sta all'esistenza, relativamente alla individualizzazione umana, come il Principio sta alla manifestazione.

Così per l'essere, l'uomo, è al tempo stesso universale e contenente il Principio di individualizzazione tipico della particolarità e la sua esistenza è al tempo stesso generale e individuata. A tutto questo complesso di principi costituenti l'essere umano si riferisce la "tripartizione" tradizionale dell'uomo, cioè la distinzione, nel suo essere, di tre componenti fondamentali: corpo, anima e spirito.

In queste categorie sono rappresentate, in differenziata forma simbolica, sostanzialmente le stesse valenze e gli stessi principi che abbiamo analizzato prima. E' opportuno, a questo punto, specificare più compiutamente quella "corrispondenza microcosmica" che specifica l'uomo.

Riguardando l'universo manifestato come Macrocosmo, cioè come complessione su scala globale delle tendenze fondamentali e delle leggi organizzatrici della manifestazione, l'uomo può essere visto come Microcosmo parimenti ordinato, nel senso che egli è "campo" di queste tendenze e di queste leggi così come lo è l'universo o cosmo intero. E' di nuovo evidente, a questo proposito, la condizione privilegiata che è propria dell'uomo, dal momento che a tutti gli effetti, per quanto abbiamo detto, nessun altro essere può essere riguardato come microcosmo. Abbiamo allora parlato di leggi organizzatrici, e visto come queste valgono per l'uomo, di principi duali della produzione, e visto come l'uomo stesso ne sia soggetto, ma in maniera "ordinata" e non "automatica", come avviene per tutti gli altri esseri. Abbiamo visto, soprattutto, come l'uomo sia in qualche misura partecipe del Principio, con un grado di universalità che non appartiene ad alcun altro essere. L'uomo, analizzabile secondo le stesse categorie fondamentali della manifestazione, è legato ai tre modi di "spaziare" della Croce tridimensionale. E' evidente che in tale rappresentazione geometrica è possibile "salire" o "scendere" lungo l'asse verticale, oppure "estendersi" nel piano individuato dai due assi orizzonta-

li: così potremo distinguere una fondamentale tendenza di ascesa, di alleggerimento, di valorizzazione del qualitativo, una incipiente comprensione e partecipazione degli stati superiori dell'essere; una tendenza di estensione, di compresione del generale, di esplicazione delle possibilità "orizzontali" e una tendenza di "discesa", di "appesantimento", di "dissolvimento" nel corporeo e nell'fracorporeo, un infrangere dal di sotto, i limiti della condizione umana. Queste tendenze fondamentali, che abbiamo espresso in forma specializzata all'uomo, sono alla base della manifestazione globale così come lo sono i principi opposti che la producono; se questi ultimi ne sono la causa, le prime ne sono il meccanismo animatore; nella tradizione Indù esse sono espresse col termine di *guna* e specificate come *sattva*, *rajas* e *tamas*. La tripartizione tradizionale è fondamentalmente una specializzazione all'uomo di queste tendenze o funzioni fondamentali. Lo Spirito corrisponde alla valenza *sattva* del plesso umano, il grado di universalità, di partecipazione al Sè, il ponte per la realizzazione della ricomposizione della centralità. L'anima è la valenza *rajas*, la organizzazione della generalità e la produzione del pensiero che mettono l'uomo in correlazione con il mondo "esteso". Il corpo, infine, è la valenza *tamas*, l'appesantimento che particolareggia l'individuo e lo concentra entro definiti parametri di spazio e di tempo; ma *tamas* è, altresì, l'inversione di questa materializzazione, l'apertura verso la spiritualità inversa, verso i cosiddetti "stati inferiori" dello Essere che costituiscono pur sempre una possibilità connessa ai modi di manifestazione dell'essere umano. Occorre sottolineare come l'insieme di queste considerazioni vada necessariamente letto in modo "analogico" e prescindendo da qualsiasi implicazione di ordine morale. Nelle distinzioni che abbiamo introdotto, non va individuato il contrapporsi di un principio positivo ad un negativo ad esso opposto ma godente dello stesso grado di realtà, di un Bene e di un Male entrambi assoluti e originari, ma semplicemente l'esposizione di meccanismi e di modalità fondamentali parimenti necessarie, esplicazione di possibilità differenti sì, ma tutte contenute e procedenti dal Principio.

Il "bene" e il "male" esistono effettivamente solo in relazione alla vicenda umana, nella quale le tendenze fondamentali si specializzano in modo da permettere tale distinzione sotto la specie di giudizio sulle finalità dell'uomo che, effettivamente, possono essere "buone" e cioè volte verso la realizzazione spirituale, o "cattive" e cioè volte verso il materiale e il contingente, o verso l'fracorporeo e l'infero. E' ancora da precisare che l'esperienza degli "stati inferiori" dell'essere non è affatto da considerarsi come la inversione analogica della realizzazione iniziatica, nel senso che tali stati non rappresenterebbero gradi di realtà effettivamente distinti da quello umano, ma sono in essa: chi segue una via "infera" in realtà opera semplicemente l'esasperazione di possibilità connesse e non distinte dalla condizione umana.

Se ora spostiamo il punto di vista nel quale ci siamo sin qui posti e cioè quello dell'essere, e assumiamo quello del divenire, l'individuo ci appare come risultante di molteplici tendenze che si compongono fra di loro, come ad esempio la "grossolanità" corporea, col suo complesso di condizionamenti e individuazioni fisiche che costituiscono la continuità materiale e la "concentrazione" individuante dell'uomo nel divenire. Per sua natura il grossolano è, nell'uomo, la valenza alla quale sono annesse minori possibilità di "uscire", ad ogni livello, dalla logica individuante.

Alla parte "sottile", viceversa, e anch'essa presente nell'uomo, compete un elevato grado di "elasticità" sul mondo. Così l'uomo in funzione di questa sua componente costitutiva, riesce, nel divenire, a gettare delle "radici" sul mondo che lo circonda, originando, proprio in virtù del "sottile", una commistione di modalità non totalmente soggette alle leggi individuanti del nostro stato. Tali modalità possono essere considerate come vere e proprie possibilità esplicate, anche se posseggono un grado di realtà differente da quello delle possibilità compiutamente manifestate; tali possibilità esplicate si danno come pure produzioni dell'individuo e non escono dalla sfera della manifestazione individuale che le ha prodotte e, in quanto tali, acquisiscono un grado di realtà autonomo. Si tratta dei cosiddetti "prolungamenti dell'individualità", tipico esempio dei quali può essere riguarda-

to il sogno; il sogno è effettivamente l'esplicazione di modalità diverse da quelle dell'esistenza ordinaria, ma che non possiede un grado di realtà proprio e indipendente dall'essere che lo produce. E' evidente, dunque, come la vicenda umana, che possiamo definire come l'attualizzazione completa delle possibilità che ad essa sono precipe fino al loro completo esaurimento, non ha la possibilità di alcun prolungamento reale nel tempo, proprio in virtù della stessa legge individuatrice che l'ha prodotta. La vicenda umana, pertanto, è vicenda irripetibile e l'unica via che è data all'uomo per sfuggire alla dissoluzione definitiva è quella di sciogliere "in vita", cioè partendo dalla condizione di essere manifestato, i vincoli che lo subordinano alla fondamentale legge individuatrice, il che equivale alla acquisizione dello stato edenico della "salvezza". Tutto quello che è da molti spacciato come esempio di sopravvivenza post-mortem della individualità umana è mera illusione o, meglio, è, semmai, la permanenza di quei "prolungamenti" di cui si diceva prima: residui psichici e non esseri compiuti, per il che è evidente come non si possa parlare di "sopravvivenza" dell'essere. La produzione di tali modalità non concerne solo la sfera individuale, ma possono avvenire anche in quella collettiva; anche in questo caso non si può, rigorosamente, parlare di esseri compiuti, ma solo di parvenze, di tragiche e nefaste illusioni che solo "l'occhio della conoscenza" può disperdere.

Marco Pucciarini

Il lettore non troverà in questo studio alcuna citazione tratta dalle opere di René Guénon e questo per una ragione precisa: ho cercato di presentare la riflessione del Guénon per mezzo della sua esplicitazione teoretica e non come ricostruzione storica del suo pensiero assemblando citazioni tratte dall'una o dall'altra delle sue opere. Mi è sembrato, così facendo, di mettere a "nudo" l'articolarsi della sua metafisica nelle categorie portanti della sua teoresi a partire da una questione precisa: che cos'è l'uomo? Il lettore giudicherà della validità di questo approccio.